

di 5 franchi, con alcune gocce di sangue. Appena riavutasi un poco, si senti mordere ancora all'avambraccio e poi ai reni, benchè meno forte. I segni rimasero anche il giorno dopo, e l'avambraccio portava l'impronta, come di due denti canini (1).

E' da dolere che questi dialoghi e questi fatti, che manifestano troppo chiaramente la natura della causa dello spiritismo, non siano riportati che da pochissimi autori, non saprei se per ignoranza di essi o per mala fede, cioè per nascondere la vera origine de' fenomeni in questione.

CAP. VII.

I fakiri.

SOMMARIO. — 1. Chi sono i fakiri. — 2. Danza delle foglie. — 3. Altre meraviglie de' fakiri. — 4. Divinazione presso i fakiri. — 5. Accelerazione della vegetazione. — 6. Movimenti di oggetti operati da fakiri. — 7. Scomparsa e riapparizione di oggetti; una esperienza notevole de' fakiri. — 8. Sotterramento ed esumazione de' fakiri. — 9. Cerimonie dell'esumazione.

1. — I fakiri formano una casta sacerdotale molto diffusa nell'India e nota per la stranezza del vivere e per la capacità di dare origine a fenomeni meravigliosi, che non si possono in alcun modo ridurre a cause naturali, e nei quali il preternaturale si palesa nel modo più assoluto; fenomeni, che hanno tanti punti di contatto e di uguaglianza con i fenomeni fornitici, tanto abbondantemente, dallo spiritismo. La parola *fakir* è di origine araba e significa *povero*. I *fakiri* si distribuiscono in diverse classi, facenti parte di caste differenti; ve ne sono di quelli istruiti e perciò capaci d'insegnare i libri sacri indiani; e vi sono

(1) MIRVILLE, *op. cit.*, pag. 80-82.

di quelli, che vanno mendicando sempre l'elemosina per tutti i luoghi dell'India, isolati o a gruppi. Questa vita nomade e di sacrificio, la loro abnegazione in tutto, il far dipendere la propria esistenza dalla generosità altrui, il non possedere assolutamente nulla, hanno fatto, che si formasse attorno a loro una certa aureola di santità, tanto che gl'indiani, al loro passaggio, piegano le ginocchia per ossequio, spesso ne baciano i piedi o le vesti ridotte a stracci, e chiedono loro delle formule o preghiere particolari, atte ad allontanare le malattie. Tali sono i *fakiri comuni*. Accanto a loro però vengono gli asceti *sivaiti*, che si macerano le carni, esercitano le più austere penitenze, portano barba e capelli incolti, come li produce natura, vanno continuamente errando di luogo in luogo, coperti il corpo di cenere, in cerca di elemosina, con cui vivono; di essi alcuni fanno il voto di tacer sempre e così finiscono per non poter più parlare; altri, per mortificazione, mangiano le cose più vili e più schifose. Tra i fakiri vi sono dei mendicanti, che vivono seppelliti fino a metà del corpo o fino al collo con la testa esposta al calor del sole; di quelli, che stanno sempre seduti in seggiole sparse di punte di chiodi; altri si propongono di vivere i loro giorni con le dita delle mani piegate fortemente contro la palma, finchè le unghie, crescendo, attraversano la carne, già putrefatta; non vi mancano altri generi di vita meno strani e nello stesso tempo ridicoli. E tutto ciò codesti uomini fanno per devozione a Brahma, loro Dio. E' facile, da questo modo di vita, comprendere quale stima e venerazione essi abbiano presso un popolo rozzo e superstizioso; stima e venerazione, che è accresciuta dai portentosi fenomeni, che sono capaci di operare.

L. Iaccoliot, che, in qualità di giudice, è stato molto tempo nell'India francese, ci ha fatto conoscere nella sua opera *Le spiritisme dans le monde*, una grande quantità di prodigi operati dai fakiri,

anche alla sua presenza. Innanzi tutto ci assicura questo autore, che i fakiri non possono in alcun modo mettersi accanto ai comuni giuocatori di prestigi, perchè essi non producono mai le loro meraviglie in mezzo a folta riunione, dove ogni controllo sarebbe, se non impossibile, certo molto difficile; vanno invece, ne' luoghi delle loro sperienze, sempre soli, senza compagno di sorta alcuna; portano soltanto un fischietto e una bacchetta magica con sette nodi, che non lasciano mai; se durante le loro operazioni hanno bisogno di qualche cosa o di qualche persona, si rivolgono a quello, nella cui casa sono invitati; si contentano poi di un'elemosina qualsiasi, in compenso, la quale offrono al tempio, cui appartengono.

2. — Invitato un fakiro a dare prova delle sue meraviglie in casa di un europeo o di altri, egli accetta senz'altro; vi si reca quasi nudo, con la sola canna di bambù da' sette nodi e si pone alla presenza degl'invitati. Venuta l'ora di dar principio, la *danza delle foglie* è una delle meraviglie più comuni; infila delle foglie di fico o altra pianta, trapassate verso il mezzo, in ramoscelli o piccoli bastoni di bambù, situate le une sulle altre a piccola distanza, e fissa poi i bastoncelli ordinariamente nella terra di vasi da fiori; se si vuole che questa operazione sia preparata da altri, il fakiro non vi si oppone ed egli allora non tocca nulla. Disposte le cose in questa maniera, egli siede per terra e distende le sue braccia verso i ramoscelli in modo, che vi sia, tra le braccia e i bastoncelli, tanto spazio o distanza, quanto basta perchè una persona possa passarvi liberamente. Dopo brevissimo tempo, una leggerissima brezza si sente accarezzare il viso degli spettatori e le foglie cominciano a salire e scendere lungo i ramoscelli con velocità variabile, senza che alcuna causa visibile appaia nel produrre questo singolare movimento.

3. — Il fakiro, a suo piacimento, può far traboccare un peso di 80 kilogr. messo su di un

piatto di una bilancia con una sola penna di pavone posta sull'altro piatto. Il celebre fakiro Co-vindassamy, un giorno, innanzi a Iacolliot, stendendo semplicemente le mani nella direzione di un grande recipiente di acqua, lo fece muovere e produrre de' colpi abbondanti, senza che l'acqua cambiasse il suo livello, come fosse stato un solido attaccato energicamente alle pareti del vaso; un'altra volta, sovrappo- nendo le mani ad un piatto di rame, fece udire de' colpi battuti sul piatto stesso; e, toccando soltanto la corda, cui stava appeso un istrumento di musica, fece produrre dei suoni; un altro giorno sovrappo- nendo le mani ad un grande recipiente di bronzo, dopo un ora, fece agitare tutta l'acqua e girare in tutti i sensi una matita sospesa nell'acqua, la quale poi, toccata semplicemente verso il mezzo con l'indice, la obbligò a scendere leggiera leggiera fino al fondo del vaso, mentre per sua natura doveva solo galleggiarvi. — Un altro esperimento fu quello, in cui lo stesso fakiro si alzò, senza sostegno alcuno, nell'aria, restandovi immobile per 5 minuti; e una volta, appoggiato con una sola mano alla canna di Iacolliot, pronunciate alcune parole magiche, si sollevò con le gambe incrociate per due piedi dal terreno. Promise inoltre allo stesso Iacolliot, che, partito dalla sua casa, ad un ora determinata da lui, avrebbe fatto sentire nella camera abitata dal giudice francese, de' colpi netti e più volte ripetuti, invocando gli spiriti protettori de' francesi, e così fu.

4. — I fakiri possono, per mezzo degli spiriti, come confessano essi medesimi, fare esperimenti *divinatori*, cioè riprodurre ciò che si è pensato o ciò che si domanda. Per questi, essi distendono, sulla terra liscia o su un tavolo, della sabbia fina, ponendovi sopra adagiato un piccolo bastoncino di legno o bambù; poi il fakiro, seduto al modo orientale, curvato il corpo verso la sabbia, ad una certa distanza dal luogo preparato, distende le sue mani verso la sabbia stessa. Iacolliot allora

pensava ad una parola sanscrita; subito si vedeva il magico bastoncino sollevarsi da sè e scorazzare qua e là sulla sabbia, finchè, dopo un certo tempo, cessava e ricadeva. Sulla sabbia trovavasi tracciata la parola pensata, che ognuno poteva leggere. — Una volta Iacolliot domandò: « Qual'è la prima parola della quinta riga della ventunesima pagina di questi estratti del Rig Veda? » Il bastoncino si mosse, girò, scrisse; e la parola segnata corrispondeva perfettamente al vero. Nè ciò solo; uno può pensare ad una parola, in qualsiasi lingua, ad un verso di Virgilio, di Omero o di altro poeta, al nome di una persona, benchè defunta da molti anni, il bastoncino segna tutto con esattezza e precisione.

5. — Un altro fenomeno non meno sorprendente e, a confessione dei fakiri stessi, dovuto pure agli spiriti, è *l'accelerazione della vegetazione*, cioè fare che un seme germogli, sviluppi e produca fiori e frutta in termine di poche ore. Iacolliot ci narra il fatto seguente avvenuto innanzi a lui stesso. Un giorno incontrò il fakiro Covindassamy; e, all'improvviso, gli disse che voleva vedere subito il meraviglioso prodigio della vegetazione accelerata, credendo di fare impressione con questo suo repentino desiderio sull'animo del fakiro. Questi invece, senza punto turbarsi, « sono ai tuoi ordini » gli rispose. Iacolliot propose allora che egli stesso avrebbe scelto il vaso, la terra e il seme. Cui il fakiro: « il vaso e il seme, sì; la terra no, perchè dev'esser terra di un nido di formiche bianche e minutamente polverizzata ». Allora Iacolliot diede ordine al suo domestico di portargli un pugno di semi di piante diverse, un vaso e la terra presa, come voleva il fakiro; dopo di che fece andare il suo domestico per impedire qualsiasi relazione con il fakiro. Questi prese allora la terra nel vaso, la bagnò con un po' di acqua, brontolando nello stesso tempo certe sue preghiere; quindi domandò il seme scelto e un pezzo di stoffa per l'operazione. Il seme scelto

era di papavero, recante alcuni segni o intacchi fattivi da Iacolliot per distinguerlo facilmente e impedire così una possibile frode, e fu consegnato al fakiro, insieme con alcuni metri di mussolina bianca chiesta. Allora, volto all'europeo: « Ora, disse, io mi addormenterò del sonno degli spiriti; mi devi giurare di non toccare nè il vaso, nè la mia persona ». Il Iacolliot glielo giurò. Allora mise il seme nella terra del vaso, già ridotta quasi in fanghiglia, vi piantò presso il margine del vaso la magica canna nodosa e ricoprì tutto con la mussolina; poi, chinatosi con la persona verso il vaso e disteso sopra le due braccia orizzontali, lentamente cadde in catalessi. Due ore passò egli in questo stato d'immobilità assoluta; gli occhi aperti e fissi a guisa di estatico, la pelle del suo corpo abbrunata dal sole e lucente, l'apparente mancanza di qualsiasi traccia di vita, lo rendevano simile a una statua in atto di mistica visione. In questo tempo, il Iacolliot non lo lasciò mai, nè lo perdettero mai di vista; dopo di che il fakiro, emesso un lieve sospiro, riprese i sensi e la vita, quasi scomparsa, e gl'indicò di avvicinarsi; subito allora tolse la mussolina e gli mostrò la pianta cresciuta, alta circa 20 centimetri; e, perchè Iacolliot non avesse a sospettare qualche frode, il fakiro tolse dalla terra divenuta quasi asciutta, l'intera pianta e gli mostrò il seme sviluppato che portava ancora, sulla sua pellicola o buccia, i segni o intacchi, che vi aveva fatti. Meravigliato assai il Iacolliot, non poté fare a meno di dimostrare il suo stupore per questo portento; di che avveduto il fakiro, gli disse: « se io continuassi a fare le mie evocazioni, dopo otto giorni il papavero porterebbe i fiori e dopo quindici i frutti ».

6. — Altre meraviglie simili operano pure con le loro evocazioni i fakiri; per essi gl'idoli si muovono, si agitano, si portano da un luogo all'altro; appaiono nell'aria drappi mortuari; persone e oggetti sono trasportati in diversi luoghi,

senza una causa apparente. Il P. Valette, aspergendo con l'acqua benedetta una pianta cresciuta con questi processi magici, la fece morire.

7. — Il dottor Hentsold narra, che un giorno un fakiro prese un grande recipiente di terra, vi versò da 4-5 libri di acqua e lo reggeva diritto sulla sinistra, mentre la destra era alzata fino sulla fronte. All'improvviso e a vista, il recipiente cominciò a diminuire di volume tanto, che si ridusse ad un punto visibile solo con lente d'ingrandimento, finchè poi scomparve del tutto. Ciò avvenne in quasi un minuto e mezzo. Credendo il dottore che la seduta fosse finita, cominciava ad andarsene, quando istantaneamente cominciò a vedersi un punto nero, che andava sempre più ingrossando, finchè, in meno di un minuto, riapparve il primitivo vaso, largo quasi un piede, pieno di acqua fino al margine e del peso almeno di 15 libbre. Hentsold più volte ha assistito a questo prodigio; e, una volta persino, preso da grande ammirazione verso questo fakiro, volle anche toccarlo. (1)

Lo stesso dottore racconta con le parole seguenti un altro prodigio non meno strano e meraviglioso de' precedenti, operato da un fakiro, Yoghi, alla sua presenza:

« Il Yoghi prese una corda lunga alcuni piedi e grossa quasi un pollice. Ne teneva una estremità nella sinistra e con la destra lanciò il resto nell'aria. La corda, invece di ricadere, rimase sospesa in aria, anche dopo che il Yoghi ebbe ritirato l'altra mano; somigliava nella consistenza e nella rigidità a una colonna. Allora il Yoghi l'afferrò con le due mani, e, con mia grande sorpresa, si mise ad arrampicarsi su di essa, restando sospeso a dispetto delle leggi di gravità, mentre l'estremità inferiore della corda distava dal suolo almeno cinque piedi. Mano mano che il Yoghi s'innalzava arrampicandovisi, la corda

(1) *The Arena*, citato dal « Voile d'Iris », 12 gennaio 1894.

sembrava allungarsi nello stesso tempo sopra di lui, mentre sotto di lui la corda non vedevasi più; ed egli continuò ad arrampicarsi tanto finchè esso scomparve dalla vista. Io non potevo più distinguere che il turbante bianco dello Yoghi e una piccolissima estremità dell'interminabile corda. In questo momento i miei occhi non poterono sopportare l'abbagliante luce del cielo, e, mentre mi sforzava di riguardare ancora una volta, il Yoghi era completamente scomparso.

8. — Un fenomeno, tra i più strani e naturalmente inesplicabili, il più meraviglioso e più conosciuto tra i fakiri, è il *farsi seppellire* per settimane e mesi e vivere senza vita apparente, e poi, dissotterrati, ritornare in vita, come se nulla fosse stato di loro.

Tali fatti sarebbero incredibili se non fossero frequenti e osservati da persone degnissime di fede. Se ne conoscono molti: noi ne riportiamo soltanto due, tolti dal Mirville (1). Il primo è preso da un libro di Osborne, ufficiale inglese nell'India. « Il 6 giugno 1838, egli narra, la monotonia della nostra vita di campo fu fortunatamente interrotta dall'arrivo di un individuo celebre del Pendjob. Godeva egli, tra i Sikhs, di una grande venerazione per la facoltà, che ha di restar seppellito sotto terra, quanto vuole. Nel paese si riferivano intorno a questo uomo de' fatti assai straordinari, e tante persone rispettabili ne garantivano l'autenticità, sì che noi si era molto desiderosi di vederlo. Ci disse egli stesso, che esercitava quel che si chiama il suo mestiere da parecchi anni. Infatti si è visto ripetere questa strana esperienza in molti luoghi dell'India. Tra gli uomini seri e degni di fede che ne fanno testimonianza, devo citare il capitano Wade, agente politico a Lodhiana. Questo ufficiale mi ha affermato con tutta serietà di

(1) MIRVILLE, *Des esprits*, App. del 1 vol. della 3^a mem. App. A, n. 2, pag. 63.

avere assistito egli stesso alla risurrezione di questo fakiro dopo un seppellimento, avvenuto alcuni mesi prima, alla presenza del generale Ventura, del Maharadjah e de' principali capi Sikhs. Ecco i particolari ricevuti da lui di questo sotterramento e quelli che egli aggiungeva, con la sua autorità, sull'esumazione.

« Dopo alcuni preparativi, durati alcuni giorni e che ripugnerebbe esporre, il fakiro si dichiarò pronto alla prova. Il Maharadjah, i capi Sikhs e il generale Ventura si riunirono vicino ad una tomba in mattoni, costruita appunto per riceverlo. Alla loro presenza il fakiro si chiuse con cera tutte le aperture del corpo, che potevano far passare l'aria, eccetto la bocca; quindi si spogliò delle vesti, che indossava. Allora fu avvolto in un sacco di tela, e, conforme desiderava, gli fu piegata la lingua all'indietro perchè fosse chiuso il passaggio alla gola; subito, dopo questa operazione, il fakiro cadde in una specie di letargo. Il sacco, che lo conteneva, fu chiuso e vi fu posto un sigillo del Maharadjah; si pose poi questo sacco in una cassa di legno chiusa con lucchetto e sigillata e fu calata nella tomba; vi si gettò sopra una grande quantità di terra, che fu poi pigiata a lungo e vi si seminò dell'orzo; infine furono poste delle sentinelle tutto all'intorno con ordine di vigilare giorno e notte. Nonostante tutte queste precauzioni, il Maharadjah aveva de' dubbi; nello spazio di dieci mesi venne due volte e fece aprire alla sua presenza la tomba; il fakiro stava nel sacco, nella stessa maniera, che vi era stato collocato, cioè freddo e inanime. Passati i dieci mesi, si procedette alla sua esumazione definitiva. Il generale Ventura e il capitano Wade vennero ad aprire il lucchetto, rompere i sigilli e levare la cassa dalla tomba. Si estrasse il fakiro. Nessuna pulsazione, nè al cuore, nè al polso, indicava che esso avesse traccia di vita. Come primo mezzo per rianimarlo, una persona gl'introdusse con molta delicatezza un dito

nella bocca per rimettere la lingua nella sua posizione naturale. Solo sul vertice della testa conservavasi un calore sensibile. Versando con lentezza dell'acqua calda sul corpo, si ebbero a poco a poco de' segni di vita. Dopo due ore di cure, il fakiro si alzò e, sorridendo, si mise a camminare. Questo uomo, veramente straordinario, racconta che, durante il suo seppellimento, ha dei sogni deliziosi, ma che il momento di svegliarsi gli è sempre molto penoso. Prima di avere consapevolezza della propria esistenza prova delle vertigini. - Ha circa trent'anni; la sua figura è spiacevole e apparisce astuto ».

9. — Il secondo fatto è simile al precedente, ma il sotterramento del fakiro vi è protratto per soli 20 giorni. Ciò che vi ha d'importante è la cerimonia della esumazione, narrata da un testimonio di vista. Il fatto avvenne a Tangora nel Dekkan meridionale. Il sotterramento aveva avuto luogo alla presenza di ufficiali inglesi, di una quantità immensa di europei e d'indigeni. La esumazione, scorsi i giorni fissi, si faceva avanti le autorità locali. Il Mirville così riferisce la relazione del testimonio oculare:

« Quando giunsi alla porta del Cimitero indiano, vidi una quantità numerosa d'indiani raccolti fin dal giorno innanzi, e con pena riuscii a trovare un passaggio traverso quella moltitudine compatta. Un ufficiale, mio amico, che mi scorse, mi fece giungere nel primo ordine degli assistenti, i cui aspetti nobili, animati da impazienza, da timore e dalla curiosità, non erano la parte minore dello spettacolo. I brahmini, ravvolti con gravità ne' loro lunghi abiti gialli, sembravano convintissimi che il fakiro fosse vivo; gli ufficiali inglesi sollevavano le spalle e sorridevano con incredulità.

« Il delegato del governo finalmente arrivò; si fece subito silenzio. Gli scavatori, prendendo le loro pale, cominciarono a sbarazzare la tomba dalla terra e dall'erbe, che la coprivano; poi,

dopo passati lunghi bambù ne' fermagli sigillati agli angoli della grande pietra, che ne chiudeva l'ingresso, otto robusti indiani la sollevarono, e, facendola scorrere, lasciarono semi-aperta la sepoltura, da cui si sprigionò un gas pesante e mefitico.

« In fondo a questa sepoltura murata, di sei piedi quadrati, trovavasi una lunga cassa di legno di teck, solidamente connessa con viti di rame. In ciascuna parete erano praticate piccole aperture di pochi centimetri pel passaggio dell'aria. Furono fatte passare, sotto l'estremità della cassa, alcune corde; la si sollevò sul terreno e la parte interessante della esumazione cominciò.

« In quella moltitudine di otto o dieci mila individui appartenenti a tutte le classi, a tutti gli ordini, a tutte le caste, si era fatto un silenzio di morte. Non si ascoltavano che lo stridore delle viti nel legno e le psalmodie de' brahmini, per i quali lo spettacolo dell'esumazione aveva un carattere essenzialmente religioso. Per quanto io fossi avvezzo ai costumi degl'indigeni, provai viva emozione. Il cerchio (di persone) si era serrato attorno a quelli che formavano riparo; tutti gli sguardi erano fissi alla cassa.

« Il coperchio infine saltò via sotto un ultimo sforzo de' lavoratori, e dentro potei vedere, posato su stuoie, un lungo corpo magro e seminudo, la cui faccia cadaverica non accennava più segno di vita. Un brahmino si avvicinò e sollevò fuori dalla cassa una testa senza carne, mummificata, e in uno stato incomprendibile di conservazione dopo un sì lungo soggiorno sotterra. Era la testa di un catalettico e non quella di un morto; essa aveva conservata la posizione datale dal prete, quando questi ebbe, più volte, passate le mani sugli occhi, che erano aperti, fissi, diretti innanzi; si sarebbe detta una faccia di cera.

« Due uomini sollevarono il corpo, ed, estrattolo dalla cassa, lo collocarono in terra sopra una stuoia. Io non aveva mai visto simile macilenzia

La pelle secca e rugosa del fakiro era come incollata sulle ossa; si avrebbe potuto di certo far sopra di lui un corso di anatomia. Ad ogni movimento, che gli uomini imprimevano alle sue membra coperte di macchie livide, scorbutiche, io sentiva che scricchiolavano, come fossero state legate le une con le altre per mezzo di cerniere dentate.

« Quando l'esumato fu messo a sedere, il brahmino gli aprì la bocca e gli introdusse nelle labbra quasi mezzo bicchiere d'acqua; poi lo distese di nuovo e si mise a frizionarlo da capo a piedi, pian piano dapprima, più rapidamente poi. Quasi per un ora il corpo non fece alcun movimento; ma nell'istante, in cui gl'inglesi cominciavano a schernirsi dell'indiano, il fakiro chiuse gli occhi, poi li riaprì subito, emettendo un sospiro.

« Un *hourrah* si innalzò tra gl'indigeni; il brahmino ricominciò le sue frizioni. Presto il fakiro mosse un braccio, una gamba, e, quasi senza aiuto, si sollevò un po', girando attorno uno sguardo smorto e vitreo. Aprì la bocca, rimosse le labbra, ma non poté pronunciare una parola. Gli fu dato ancora da bere; e non erano ancora passati dieci minuti, che il Lazzaro indiano, sorretto dal brahmino, si allontanò con passo lento dalla sua tomba in mezzo alla moltitudine, ches'inginocchiava al suo passaggio, mentre le autorità con difficoltà nascondevano la loro disillusione (lo credevano morto). Gli ufficiali inglesi facevano la più singolare figura e trattavano il fakiro da cantabanco, non trovando a questa bizzarra risurrezione alcuna spiegazione ragionevole.

« Dopo la partenza del fakiro, i curiosi si erano precipitati nella tomba; ma avevano un bello scandagliare tutte le pareti, demolirne la costruzione, forarne il suolo; nulla poteva dare agl'increduli la chiave dell'enigma. Era stato materialmente impossibile all'indiano di uscire dalla sua tomba; nessuna uscita esisteva, e le sen-

tinelle non avevano mai cessato, ne' venti giorni che rimase seppellito, di far la guardia giorno e notte. Io domandai quali erano state le sentinelle e mi si rispose che non vi era alcuno degl'indiani, e che tutte erano state prese tra i soldati inglesi.

« Come fu che il fakiro non era morto per questa lunga privazione di aria e di alimenti? I medici dell'armata, quelli almeno, che erano abbastanza dotti per avere il diritto di confessare che ignoravano qualche cosa, discutevano seriamente; gli altri, ed erano i più, non parlavano che di prendere alle strette il povero uomo per vedere se la sua destrezza gli permettesse di sfuggire alla forza, come gli aveva permesso di sfuggire dalla tomba. Fortunatamente egli era scomparso da lato della città nera, perchè si avrebbe potuto finire la cerimonia, rimettendolo nella sua tomba. Io ho lasciato i miei compagni discutere, gli scavatori riempire la fossa, gl'Hindous disputarsi i frammenti delle stuoie, che avevano ravvolto il morto-vivo, e ripresi la via del mio albergo, cercando spiegarmi quanto aveva veduto » (1).

(1) MIRVILLE, *op. cit.*, loc. cit., pag. 66.

PARTE II

LE SPIEGAZIONI

CAP. I.

Esame di alcune spiegazioni.

SOMMARIO — 1. Necessità della ricerca della causa dei fenomeni spiritici. — 2. Riassunto de' fenomeni spiritici. — 3. Ipotesi di Chevreul dell'azione incosciente dei movimenti muscolari. — 4. Ipotesi del dott. Richet. — 5. Ipotesi del fluido universale. — 6. Ipotesi del Figuier. — 7. Critica di questa ipotesi. — 8. Ipotesi dello Zöhlner. — 9. Ipotesi del Fechner. — 10. Le ipotesi di Aksakof.

1. L'esperienze esposte nei capitoli precedenti, la grande severità degli sperimentatori, la loro assoluta incredulità, il più delle volte, ai fatti spiritici, le molte precauzioni messe in pratica per eliminare qualsiasi causa di errore possibile, le tante sedute fatte avanti a personaggi illustri per scienza e sodezza, il controllo minuzioso nell'esame de' *mediums* e de' fenomeni, che si sono ottenuti, ci dichiarono altamente e con la più assoluta evidenza, che i fatti spiritici sono *reali, indiscutibili, certi*, così che si può, con il Crookes, affermare, che la loro evidenza ci costringe ad ammetterli, poichè o tali fenomeni sono indiscutibili circa la loro realtà o dobbiamo, per contrario,